

Giovanni Acerboni

*Manzoni e il vero falsificato. Saggio sui Promessi sposi e sulla poetica manzoniana*, Prefazione di Maurizio Vitale, Aracne Editrice, Roma, 2012. ISBN 9788854853263, formato 14 x 21 cm, 300 pagine, 17 €.

## Prefazione

Aporie, incongruenze e inesattezze non si affacciano se non eccezionalmente nella prosa manzoniana, sempre fedele a un proprio ideale etico di verità o almeno di “veridicità”. Ma è noto come alcune inesattezze storiche siano state da tempo individuate nei *Promessi sposi*, ad esempio – per non rammentare che un paio di casi – a proposito del personaggio di Gertrude e dell’amministrazione dell’emergenza del contagio da parte del governo spagnolo. Casi che, è ovvio, non hanno potuto insidiare l’impianto ideologico del romanzo relativamente al rispetto della poetica del vero preannunciata con fermo rigore già nella *Lettre à M. C\*\*\*\**.

A turbare l’assetto, pacificamente acquisito, nel quale l’inesattezza storica agisce come licenza poetica o svista perdonabile, giungono ora le ricerche compiute da Giovanni Acerboni, che ha confrontato le fasi della composizione e della revisione del romanzo con le fonti prime della disciplina matrimoniale, fonti che per la loro stessa natura non hanno sollecitato frequenti indagini da parte dei commentatori: i decreti del Concilio di Trento e gli *Acta* della Chiesa Ambrosiana.

La tesi che Acerboni presenta in queste pagine, secondo la quale Manzoni avrebbe deliberatamente falsificato il “vero storico” e insieme “il vero morale”, appare ardita ma certamente suggestiva.

Mantenendosi lontano da ipotesi critiche o meramente interpretative, lo studio di Acerboni persegue il metodo della filologia, collazionando testi, stesure, abbozzi, e rintracciando i supporti alla sua tesi in documenti assai poco conosciuti e popolari, ma assolutamente fondanti per Manzoni. Il rigore dell’indagine e la novità di alcuni fra gli esiti conseguiti fanno del libro di Acerboni un capitolo davvero nuovo nella bibliografia scientifica su Manzoni, che ridisegna alcuni confini fin qui dati per acquisiti e lascia intravedere altri possibili e non meno interessanti territori di indagine.

Ritengo che questo contributo possa risvegliare il dibattito fra gli studiosi, che, come Acerboni riconosce, potranno scandagliare ulteriormente le fonti, verificare la tesi, correggerla o convalidarla, ed estenderne eventualmente la portata ad altri aspetti della molteplice attività di Manzoni. Particolarmente stimolante, desidero sottolineare in chiusura, mi pare l’ipotesi, suggerita da Acerboni, che la *ratio* ideologica più profonda del romanzo, alla quale sono subordinate le altre, sia quella che attiene alla sua struttura e persino alla sua ragion d’essere, che ne fanno un capolavoro assoluto della narrativa, prima ancora che un romanzo “storico”.

*Maurizio Vitale*